“I BUONI AMMAESTRAMENTI CHE A OGNI ORA E SOPRA OGNI CASO
E’ RICEVERÀ DA LUI”. UN NUOVO ARCHETIPO DI PADRE MERCANTE
NEI *RICORDI* DI GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI

DEBORAH PELLEGRINO

Riassunto: Questo saggio propone una nuova lettura dei *Ricordi* di Giovanni Morelli, un’opera composita e funzionale in cui l’autore intesse un ritratto estremamente potente di sé, che diventa tanto più deciso quanto più contrasta con quello del padre Pagolo, e che si concretizza chiaramente negli ammaestramenti rivolti ai figli. Per riuscire dove il proprio genitore ha fallito, nella parte centrale del testo, Giovanni si consacra alla loro educazione e alla salvaguardia del patrimonio familiare, offrendo consigli pratici che sono saldamente legati alla propria conoscenza, esperienza ed eredità mercantile. È esattamente qui che riesce a creare un’immagine esemplare di sé, sia come padre onnisciente, sia come abile mercante e a superare quella del genitore e della sua gente Morella. Operando una riscrittura attiva del passato e del presente, ed insegnando a guardare al futuro, lo scrittore realizza un lavoro affascinante, la cui genesi va ricercata in un’inconfessata e sottile condanna delle cattive scelte del padre e in un reale intento pedagogico, morale e autocelebrativo.

I *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli fanno parte di una scrittura privata e memorialistica diffusa fra i mercanti fiorentini e toscani attivi tra la fine del Medioevo e il Rinascimento. Sono libri di ricordi, di testimonianze e di precetti pratici che i mercanti scrivevano per la propria famiglia con uno scopo preciso e funzionale. In essi si annotavano tutte le informazioni legate alla famiglia e alla sfera domestica (l’albero genealogico, i matrimoni, le nascite, i battesimi, le morti, i movimenti del patrimonio, le dotazioni), si offrivano consigli utili per la gestione dei beni, per le attività economiche e l’educazione della prole, e chiare regole da seguire per prosperare all’interno del contesto sociale e politico del tempo¹. Lo stesso Morelli insiste più volte sulla natura semplice, intima e pedagogica delle sue scritture: “E come che grossamente e materialemente sieno iscritte, nondime-

¹ Per approfondimenti si vedano i testi di Bec, *Les marchands écrivains*; Branca, *Merchants writers of the Italian Renaissance*; Cicchetti e Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*.

no penso vi troverete entro buono frutto: e questo non si fa per leggere a diletto né per mostrallo ad alcuna persona, che none appartenendosi ad altri che a voi se ne sarebbe fatto beffe” (*Ricordi* 176).

I figli dovevano imparare, ricordare, seguire gli ammaestramenti del padre per prendersi cura (proprio come faceva lui) della famiglia al fine di conservarne la struttura sociale e culturale, e segnatamente il patrimonio economico. Lo studioso Vittore Branca parla in questo senso di una vera e propria “ragion di famiglia,” mettendo in stretto rapporto le memorie domestiche con l’affermarsi della centralità dell’istituzione-famiglia nella società fiorentina del tempo:

La famiglia è veramente e continuamente il centro del vivere sentimentale e fantastico, economico e politico del Morelli: è il motivo dei suoi slanci più generosi e umani e del suo rammemorare più commosso e limpido, è la regola segreta e suprema del suo giudicare, del suo calcolare, del suo agire; è il pensiero dominante che in qualche modo giustifica e riscatta anche le meschine furberie e le sottili grettezze. (*Ricordi*, prefazione 29)

Nei *Ricordi* lo scrittore mostra un attaccamento forte al proprio casato e impartisce lezioni concrete per salvaguardarne gli interessi e il “valsente,” attraverso alleanze di parentado e sociali caute e produttive, una politica di parte e un’attenta strategia dell’accumulo e della custodia delle ricchezze. Nella prima parte del libro, ricostruisce la lontana genealogia dei Morelli (risalendo fino a nove generazioni prima della sua) per rafforzare l’identità di ogni membro, così legittimato e onorato, e conservarne quindi la memoria: “E ciò per passare tempo e che i nostri alcuna cosa ne sappino, perché oggi ogni catuno si fonda in grande antichità” (*Ricordi* 81). Come afferma Alberto Tenenti: “la ricostituzione del passato familiare non equivaleva soltanto al ricupero di un patrimonio morale ma soprattutto alla sua deliberata ridefinizione in vista di un confronto sociale” (97).

I libri di famiglia, come scrittura di registrazione, costituiscono infine preziose fonti documentarie². Nell’ultima parte del suo testo, infatti, Morelli registra con la precisione di un cronista gli eventi storici e politici avvenuti a Firenze fra il 1363 e 1411. Dal contesto familiare si passa al contesto sociale, perché è importante trasmettere ogni informazione sul proprio mondo e perché anche la storia ha un valore educativo – “ammaestrare i nostri figliuoli o veramente nostri discendenti per vero asempo e per casi intervenuti a noi” (*Ricordi* 85). La studiosa Christiane Klapisch-Zuber

² Per un’analisi del rapporto fra il libro di famiglia e la scrittura storiografica si veda Cicchetti e Mordenti, *I libri di Famiglia*, 3-8.

usa questi libri come fonti per ricercare notizie storiche ed economiche e per ricostruire la mentalità, i legami sociali e i comportamenti delle famiglie e delle comunità. “Parenti, amici, vicini: these two words are constantly found closely associated in the thoughts of Tuscans of the fourteenth and fifteenth centuries” (Klapisch-Zuber 69). Inoltre, già nel secolo XVI Vincenzo Borghini ha rilevato l’importanza linguistica dell’opera di Morelli, considerandola una testimonianza fondamentale per la lingua parlata del Trecento fiorentino, e gli stessi Accademici della Crusca l’hanno utilizzata per la compilazione del primo Vocabolario nel 1612³.

I *Ricordi* rappresentano dunque uno scritto composito e affascinante. Leggendoli si resta colpiti dalla forza della voce dell’autore, dal bisogno di documentare una cultura, di raccontare la storia e condividere il proprio universo interiore: paure, preoccupazioni, orgoglio, ambizioni, desiderio di potere. Morelli trasmette tutto ciò e riesce ad andare oltre; attraverso l’atto creativo della scrittura diventa figura esemplare e protagonista di un’epoca. In questo saggio dimostrerò come, in un testo tanto concreto e funzionale, egli sia riuscito a fare un ritratto estremamente potente di sé, che diventa tanto più deciso quanto più contrasta con quello del padre Pagolo, e che si concretizza chiaramente negli ammaestramenti rivolti ai figli. Esperienza e saggezza sono sì sfruttate per onorare il ruolo fondamentale del capofamiglia e per celebrare l’importante eredità del mercante fiorentino, ma concorrono ulteriormente a creare, in modo moderno, un nuovo archetipo. Giovanni è un padre modello, ha capacità superiori e vuole riuscire dove il proprio genitore ha fallito. Persino la sua agenda politica, nel momento stesso in cui scrive, si rivela acutamente precisa, quasi vaticinante, permettendogli di mantenere le ricchezze accumulate e di raggiungere cariche pubbliche di rilievo ben oltre la stesura del suo testo.

I *Ricordi* sono composti dal 1393 al 1411 e poi ripresi nel 1421. La stesura non è continua ma si alterna per fasi successive, con lunghe interruzioni ed eventuali correzioni. Nella prima parte del testo, Morelli scrive della sua famiglia e fa una descrizione lunga e appassionata del padre. Pagolo è un uomo che si è costruito da solo, che è riuscito a conquistare grandi ricchezze con coraggio e tenacia. Ha contratto un matrimonio fruttuoso (con Telda Quaratesi di popolani ricchi), e si è dedicato al commercio della Lana e al prestito, fino a diventare il primo membro della famiglia eleggibile per la Signoria: “Non punto per forza di danari, ma colla ragione e sollecitudine fece tutto” (*Ricordi* 155). Quando comincia a scrivere di sé nel 1403, Giovanni traccia invece un profilo conciso, fornendo

³ Cicchetti e Mordenti, *I libri di Famiglia*, 12-14.

solo alcune informazioni sulla vita privata, sull'aspetto fisico e le attitudini morali⁴. A trentun anni non ha ancora ottenuto una carica di rilievo a causa dell'emarginazione politica legata alla sua alleanza con la famiglia degli Alberti (esiliati nel 1393 e di cui, nel 1395, ha sposato Caterina), ma è pronto a servire la parte guelfa al più presto.

Sebbene a prima vista la sua figura appaia più fragile rispetto a quella di Pagolo, Giovanni continua sottilmente a biasimare il genitore e a mettere in risalto se stesso e le proprie capacità. Dopo le brevi indicazioni personali, infatti, egli ritorna agile a parlare del padre, e questa volta non lo fa con un intento encomiastico. Insiste sul momento della sua morte – “Noi rimanemmo senza capo e senza guida” (*Ricordi* 205) — e conclude la prima parte dei *Ricordi* con un triste elenco dei “gran danni” che sono succeduti al tragico evento⁵. Quando Pagolo è morto ha lasciato i figli orfani e senza sostegno: la madre si è presto risposata, e i tutori familiari hanno gestito male le risorse economiche. Giovanni e i fratelli hanno sofferto così l'abbandono, l'avidità dei parenti e le gravezze fiscali del Comune. Morelli che tanto ha elogiato il padre nelle pagine precedenti, adesso inevitabilmente lo condanna per non aver saputo proteggere né la famiglia né il patrimonio e, ai suoi occhi, quest'uomo appare come una figura fallimentare. Per non lasciare i propri figli alla stessa sorte, egli decide di consacrarsi alla loro educazione e al loro sostentamento e concentra la sua energia nella parte centrale dei *Ricordi*, dove prepara nel tempo un'immagine esemplare di sé, sia come padre sia come mercante.

È dunque lo stesso scrittore che crea una distanza in questi ritratti familiari e personali, che va interpretata non solo testualmente, cioè in termini di grandezza eroica del padre rispetto al figlio. In questo modo, per esempio, Richard Trexler commenta la statura quasi epica di Pagolo, di fronte alla quale Giovanni timorosamente rifugge se stesso e il presente: “This was the paragon of virtue who had sired Giovanni but left him, the image before which the awed son retreated, the heroic figure into whose shoes Giovanni

⁴ Morelli tiene a sottolineare l'attaccamento profondo al Comune e al partito guelfo: “dispiacquegli le cose cattive e specialmente quelle che venivano in danno o in vergogna del suo Comune [...] sempre tenne co' buoni uomini antichi di Firenze, guelfi e leali al Comune [...] sempre con divozione disiderò d'abbracciare la santa e cattolica Parte guelfa” (*Ricordi*, 195-96).

⁵ Ritorna sulla morte del padre per ben due volte: “io mi farò al tempo che seguì dopo la morte di Pagolo nostro padre [...] negli anni Domini 1374” [...] “Voi avete iscritto dinanzi la morte di Pagolo, che fu 1374, e avete veduto ch'è lascio quattro figliuoli [...] e questo fu il primo danno che noi ricevemmo, d'essere piccolci rimasti senza padre” (*Ricordi*, 201-02).

urged his young boys to put themselves” (163). E, a proposito del suo breve profilo, Trexler afferma che la preoccupazione per il futuro e un senso di fallimento personale hanno spinto Giovanni a lasciare solo poche notizie di sé e a concentrarsi, invece, sulla descrizione dei danni subiti: “The evidence of his potential life failure was so potent, so overwhelming, that like some tidal force, that background, its lessons, its terrible stunting effects upon his mental equilibrium had to be expressed. We owe these unique parts of his *Ricordi* to chance, and to his sense of failure” (164).

Lo stimolo ad un’opera così unica non va ricercato nella disillusione e nel pessimismo, quanto piuttosto in un’inconfessata deplorazione delle cattive scelte del padre e in un reale intento pedagogico, morale e autocelebrativo. Quando Morelli comincia a scrivere di sé, nel 1403, non si sente già sconfitto né desidera fuggire. È tenace ed orgoglioso e, seppur in difficoltà, ha già sigillato la fede al Comune e alla reggente parte guelfa, favorendo così la propria ascesa sociale attraverso l’amicizia di uomini potenti — nel 1404 il nuovo squittino gli riaprirà infatti la strada alla carriera politica. È un padre responsabile e sente l’urgenza di proteggere concretamente i figli nell’eventualità che essi rimangano orfani come lui.

E per non lasciare così ignudo e abbandonato lo sventurato pupillo, i’ seguirò in sette piccioli capitoli quello riparo e consiglio che sopra a ciascuna in disparte mi pare, secondo il mio povero intelletto, da seguitare e tenere, volendo pigliare alcuna favilla di rimedio secondo che oggi dà a noi questa vita ispinosa e crudele. (*Ricordi* 205-06)⁶

Questi rimedi pratici sono legati al suo vissuto ed elaborati nel corso di una lunga stesura. È esattamente qui che il mercante scrittore dà il meglio di sé, controbilanciando l’assenza del padre con la presenza solida dei suoi ammaestramenti.

Per Morelli il padre occupa un posto di rilievo all’interno della famiglia e deve “pensare di morire ogni dì” (*Ricordi* 225). Come patria potestà sa gestire il patrimonio e la moglie, ammaestrare e sostenere la prole. Il rapporto con i figli è una relazione privilegiata e soltanto lui può agire come

⁶ L’intento pedagogico e il desiderio di protezione sono espressi con insistenza: “volendo [...] ammaestrare i nostri figliuoli o veramente nostri discendenti per nostro esemplo”; “acciò che per voi che seguite se ne prenda consiglio [...] come penso chiarirvi con questo iscritto”; “perché iscrivo per esemplo de’ miei fanciulli e non per uomini” [...] “e da’ miei son certo che, se non fusse per altra cagione che per olore e sommo amore della carne, i’ non potrei in loro avere altro che bene ispeso questo poco del tempo” (Morelli, *Ricordi*, 85, 201-02, 284-85).

unica guida⁷ e padre onnipotente, dedicandosi sempre e attentamente ad ogni aspetto della loro esistenza: l'educazione, il matrimonio, la vita sessuale, economica e sociale, il lavoro e la carriera politica⁸. Morelli vuole riuscire dove il proprio genitore ha mancato e per questo motivo i suoi ricordi non insegnano soltanto a volgersi indietro, ma specificatamente a guardare avanti, al futuro.

L'educazione dunque comincia dal padre che insegna ad usare il linguaggio corretto e le procedure adeguate per muoversi nella società: "ti farà isperto di parlare a' cittadini, agli uffici, a' rettori, nelle ambasciate ti cometterà, insegneratti il tinore delle parole, i modi o riverenze s'hanno a fare" (*Ricordi* 268). Morelli trasmette la conoscenza attraverso il suo novelare e ricorda "molte cose antiche le quali egli arà vedute o veramente udite o lette ne' libri de' romani o d'altri poeti o valenti uomini che hanno iscritto" (*Ricordi* 268-69). Nonostante dichiarare di essere "molto ignorante", mostra di avere, al contrario, una certa domestichezza con i testi classici⁹, e infatti suggerisce la lettura di autori quali Virgilio, Boezio, Seneca, Cicerone, Aristotele e Dante che, insieme alle Sacre Scritture, insegnano le grandi virtù morali, offrono diletto e consolazione e suppliscono solo "in parte" alla mancanza del padre. Non manca qui una punta di orgoglio per dimostrare una competenza letteraria e ribadire al contempo il primato dell'esperienza diretta, di ciò che si vede "coll'occhio" (*Ricordi* 284). "Ed è tanto il vantaggio che ne riceve il figliulo vivendo il padre e in tanti modi e in tanti luoghi, che non si potrebbero raccontare" (*Ricordi* 269).

Per accrescere le probabilità di allevare ed educare egli stesso la prole, Morelli consiglia al figlio di sposarsi presto, fra i venti e venticinque anni. In questo modo avrà più tempo per vivere la famiglia e continuare ad operare scelte oculate. Singolari sono le dimostrazioni di premura e amorevolezza che traspaiono nella sua affettuosa preghiera:

⁷ Parlando del settimo danno Morelli fa questa riflessione personale: "dove i figliuoli prendono ammaestramento e inviamiento e stato e ogni buono costume dal padre, noi rimanemmo senza capo e senza guida" (*Ricordi*, 205). Nonostante sia rimasto con i nonni materni che lo hanno amato come un figlio, continua: "nondimeno non è da fare paragone al padre" (*Ricordi*, 205).

⁸ Sul ruolo del padre nella cultura del Tre-Quattrocento si vedano Tenenti, "L'ideologia della famiglia fiorentina", 101 e Tripodi, "Il padre a Firenze nel Quattrocento" che fa un'analisi molto accurata dei sette danni descritti dal mercante scrittore.

⁹ Morelli è consapevole dell'importanza di una formazione umanistica e della bella oratoria per farsi apprezzare e dunque farsi strada nella società civile e politica: "la scienza fia quella che ti farà venire a' sommi e onorati gradi" (*Ricordi*, 272).

E di: S'i ho figliuoli, io gli voglio potere allevare i' stessi, i' voglio vedegli uomini, i' voglio inviagli e correggerli a mio senno, i' vo' vedere qual è buono e qual è cattivo, i' voglio che nella mia vecchiezza e' sieno tali che mi possino atare ne' miei bisogni; i' ne voglio avere la consolazione e l'amaritudine per potere riparare e rimediare dove bisogna. (*Ricordi* 207)

Carpire la natura psicologica della donna prima di sposarla e riuscire a prevedere poi se la moglie, una volta diventata vedova, sia in grado di continuare ad occuparsi dei figli sono compiti essenziali. Prima di tutto è necessario trovare una compagna che “sia ben nata, di madre di gente da bene e di parentado onorevole [...] di buona fama [...] pacifica e non altiera o superba [...] ragionevole e intendente [...] sana e 'ntera [...] onesta e non troppo baldanzosa [...] non sia troppo vana, come di vestimenti” (*Ricordi* 209-10). Attraverso una serie di aggettivi virtuosi che hanno il sapore dei trattati moralistici tipici dell'epoca, Morelli guida e richiede al pupillo quelle particolari capacità interpretative e quello spirito di osservazione che egli stesso possiede¹⁰.

Protagonismo indiscusso e vantaggi economici devono indirizzare la scelta verso una donna di condizione pari o non troppo superiore alla propria: “abbi riguardo primamente: di non t'avvilire, ma piuttosto t'ingegna d'innalzarti” (*Ricordi* 208). Lo scaltro capofamiglia raccomanda ripetutamente di formare alleanze con cittadini onesti, ricchi e guelfi perché un buon matrimonio può assicurare prestigio e ancora di più l'oculatezza che ha permesso di contrarlo¹¹.

Anche il fenomeno delle seconde nozze è una questione economica urgente (Morelli lo sa bene), perché la madre risposandosi può recuperare la dote e privare i figli di una parte del patrimonio. Per questo motivo offre molti consigli e suggerisce di gestire la persona della vedova come una pro-

¹⁰ Prima di scegliere una moglie Morelli consiglia di esaminare il proprio valore (anche quello personale) e fare un profondo esame di coscienza: “recati la mente tua al petto. E prima misura te, chi tu se' e di che condizione e di che natura; e appresso misura lo stato tuo, quello che richiede e quello che può in quanto all''onore e alla sustanzia del tuo valente; e non ti ingannare ma seguita il consiglio e fondamento della coscienza tua” (*Ricordi*, 206).

¹¹ “Guarda d'imparentarti con buoni cittadini, i quai non sieno bisognosi e sieno mercatanti e non usino maggiorie. Sieno antichi nella città tua, sieno onorati dal Comune e sieno Guelfi, e non abbiano alcuna macula, come di traditore o di ladro o di micidio o di bastardo discesi, o d'altri cose che sono di rimprovero e di vergogna. Sieno netti e senza macula, e abbino nomea di buoni parenti e amrevoli; e che non sieno cani del danaio ma usino cortesia temperatamente, come s'usa pe' savi uomini e buoni cittadini” (Morelli, *Ricordi*, 208-09).

prietà. Ricorda che le donne che desiderano restare con i figli possono mantenere la dote, ma devono essere necessariamente sostenute da tutori scelti fra i parenti più leali, oppure, se poco virtuose, vanno spinte a risposarsi perché deleterie per i figli e per la reputazione della famiglia. Diffidenza e cautela sono dunque i sentimenti che prevalgono nei confronti delle donne, creature per loro natura inaffidabili. “Non è nel vero sì trista madre che non sia meglio pe’ figliuoli che altra donna” (*Ricordi* 218). Con un lieve slancio affettivo si fa improvvisamente meno politico e rivela dettagli personali: saggezza, avvedutezza, apertura mentale. La preoccupazione per la famiglia è forte e sincera, ed egli deve ammettere che anche la madre occupa un ruolo importante.

Volando sopra i Sette Danni, Morelli si erge a figura di pragmatico pastore. I suoi ammaestramenti sono ricchi di riflessioni morali sulla società, sui costumi e sulle relazioni familiari. Le metafore bibliche e animali — i figli orfani e innocenti diventano “pecorelle” e “piccoli istarnoncini” morsi da “lupi e cani” o pelati da “uccelli rapaci” (*Ricordi* 231-32) — evidenziano la crudeltà e l’avidità umana. “Dove giuoca pecunia o alcuno bene proprio, né parente né amico si truova che voglia meglio a te che a sé” (*Ricordi* 219). La prosa si muove per imperativi che vogliono istruire e per frasi ipotetiche che cercano di prevedere con dettaglio ogni possibilità, mostrando un ingegno che vuole gestire tutto. Morelli è presente, entra nella narrazione parlando in prima persona (“i’ dico”, “i’ credo”, “a mio giudicio”), e si rivolge costantemente al pupillo attraverso verbi che sottolineano l’esperienza diretta e tangibile (“misura”, “dilibera”, “abbi riguardo”, “guarda”, “pensa”, “conosci”, “vedi”, “senti”, “fa”, “istima”, “paragona”, “pratica”, “ingegnati”). Intento pedagogico e lingua mercantile sono inseparabili.

I comandamenti mercantili offerti dal padre vogliono aiutare i figli a proteggere il patrimonio e nascono dalla consapevolezza di appartenere sia ad una famiglia molto attiva sia ad una classe sociale che tanto ha contribuito alla grandezza della città¹². Pensando alla sua eredità, ha sicuramente in mente quei mercanti che, dalla metà del XIII secolo alla prima metà del

¹² Trasferitisi dal Mugello, i Morelli hanno cominciato come operai tintori, per diventare agiati lanaioli nella Corporazione dell’Arte della Lana; hanno esercitato il prestito pubblico e privato ad alto interesse; si sono occupati del commercio del prezioso guado, istituendo una compagnia per svolgere questo traffico; hanno accumulato ricchezze e investito in beni immobili, acquistando terre nel contado e case a Firenze; sono entrati nella Signoria e nel cimitero delle grandi famiglie di mercanti fiorentini, in Santa Croce. Giovanni non può far altro che continuare la tradizione di famiglia: iscritto all’Arte della Lana, si occupa anche di commercio e di cambio (Bec, *Les marchands écrivains*, 53-54).

XIV secolo, hanno reso Firenze una delle città più ricche e più potenti d'Europa attraverso i commerci, gli investimenti di capitale, le prospere aziende collettive. Prime fra queste le compagnie dell'Arte della Lana, ossia la grande industria laniera. La forza dell'economia fiorentina risiedeva allora nell'universalità delle attività intraprese dai mercanti che erano anche commercianti, banchieri, industriali ed energici investitori¹³. Viaggiatori coraggiosi che si sono trasformati col tempo in dirigenti e contabili, stabilendo un'organizzazione con mentalità capitalistica e perfezionando le tecniche commerciali attraverso la distribuzione razionale del lavoro, la gestione della concorrenza, l'uso delle lettere di cambio e della partita doppia.

Sebbene Morelli non abbia ricevuto consigli pratici dal padre, ha comunque sfruttato l'esperienza e l'esempio della famiglia e dei suoi antenati e, come uomo d'affari del Quattrocento, sa che sta vivendo un momento storico diverso. I fallimenti finanziari di molte imprese fiorentine¹⁴, la concorrenza delle lane inglesi, la carestia e la peste ricorrente, i conflitti interni e le guerre in Europa hanno rallentato la crescita precedente e provocato una difficile crisi economica e politica. Malessere e preoccupazione per il futuro sono sentimenti apertamente espressi nei *Ricordi*. Gli sfoghi di Morelli sono rumorosi, sani, liberatori: "e' si truovano uomini più rei e più viziati oggi che mai, e più se ne troverà pell'avvenire" (*Ricordi* 248). Tuttavia, se si lasciano da parte i suoi lamenti, è possibile sentire l'urgenza con cui questo mercante reagisce alla recessione e spinge se stesso e i figli all'azione. "E però dico che i savi hanno vantaggio, ché conoscono Idio e aoerano bene e aitansi meglio: e Dio vuole che tu t'aiuti e colla tua fatica venga a perfezione" (*Ricordi* 151).

Così come i nuovi uomini d'affari — ora più cauti, ma sempre ingegnosi — hanno frazionato e reso le loro compagnie più flessibili e meno attaccabili, egli insegna a razionalizzare le proprie attività per rendere il patrimonio più sicuro e meno vulnerabile. Prima di tutto è necessario affinare l'esperienza personale e imparare il mestiere, cominciando da giovani e sul campo: "istà con altrui a' fondachi, a' banchi, e va di fuori, pratica i

¹³ Bec spiega che Firenze, con le sue compagnie internazionali, si era affermata in tutti i settori e si occupava di tutti i commerci: acquisto, vendita e trasporto di materie prime (lana, derrate alimentari, prodotti esotici, pietre, metalli) e prodotti manifatturieri (tessuti, vestiti, armi). Queste organizzazioni erano simili alle moderne multinazionali; possedevano grossi capitali e succursali all'estero. Gli uomini d'affari costituivano una piccola minoranza numerica, ma erano alla base della vita cittadina (*Les marchands écrivains*, 24-25).

¹⁴ Nel 1346 c'è stato il crack delle potenti compagnie dei Bardi e dei Peruzzi che hanno trascinato nella loro caduta numerose altre società.

mercantanti e le mercantie; vedi coll'occhio i paesi, le terre dove hai pensiero di trafficare" (*Ricordi* 226). L'immagine riporta alla mente quella dei mercanti che esaminavano, toccavano e acquistavano la mercanzia sulle piazze italiane e estere, nelle belle fiere della Champagne e nei mercati delle Fiandre. E anche se Morelli, come la maggior parte dei suoi contemporanei, viaggia poco e corre meno rischi, sa che tali pratiche richiedono perizia e buona conoscenza del commercio. Se si traffica "di lana o panni franceschi", è meglio lavorare da soli, usando il proprio denaro e tenendo ben stretta la merce, oppure con poche persone sicure, senza mostrare avidità né pensare a facili guadagni: "innanzi fa meno, fa tu sicuro" (*Ricordi* 226). La sicurezza negli affari sembra non risiedere più nell'associazione¹⁵ (i rapporti umani sono viziati e la garanzia personale negli scambi pure), ma negli investimenti sicuri, ossia nell'acquisto solido di terre e poderi "utile e non di mostra" (*Ricordi* 252).

Esaminare, conservare, celare e scrivere tutto meticolosamente: l'imprenditore insegna passo per passo l'arte della masserizia e la contabilità. "Fa pure che ne' tuoi libri sia iscritto ciò che tu fai distesamente, e non perdonare mai alla penna e datti bene ad intendere nel libro" (*Ricordi* 228-29). È indispensabile tenere accurati inventari della propria roba, serrare tutto ciò che si possiede (olio, carne, grano, farina, biada — lasciando fuori solo il pane e il vino), gestire i compiti delle donne e il lavoro dei mezzadri. Per proteggere i figli ed evitare che essi siano danneggiati, egli insiste sulla segretezza¹⁶, sulla diffidenza e su una vita modesta e senza ostentazioni. In questo modo può assicurare quell'abbondanza che renderà il pupillo sereno e soddisfatto: "e vivrai libero, sentendoti fermo e sodo nel valente tuo e senza pensiero" (*Ricordi* 229).

Morelli dunque è più che sicuro della validità dei suoi precetti mercantili e cosciente dell'importanza del suo ruolo di mercante nella società fiorentina alle soglie del Rinascimento. La sua generazione, anche se più cauta e diffidente, va ad aggiungersi orgogliosamente a quella degli altri mercanti che hanno dato un contributo decisivo allo sviluppo della società

¹⁵ Come spiega Brucker, per tutto il Medioevo i fiorentini hanno considerato le associazioni come una fonte di sicurezza e sopravvivenza. Le Arti, le Confraternite, il Comune erano formati da collettività il cui funzionamento dipendeva appunto dal senso di unione, di supporto reciproco, da un sistema di diritti e di doveri. Inoltre, a Firenze le transazioni mercantili si facevano da tempo senza il notaio, impegnandosi con la parola data o con poche e chiare righe fra le due parti (*Dal comune alla signoria*, 27-40).

¹⁶ "Non te ne iscoprire mai con persona, né con parente né con amico né col compagno" (Morelli, *Ricordi*, 251).

urbana e al successo economico della città¹⁷. Per se stesso e per i figli vuole una realizzazione completa, perfetta, e per questo motivo è necessario ottenere anche il potere politico¹⁸.

A Firenze, dopo il tumulto dei Ciompi, si è rafforzata l'oligarchia a scapito dell'organizzazione comunale; erano i ricchi popolani che governavano attraverso il monopolio delle cariche più importanti¹⁹. Nel ventennio in cui scrive i *Ricordi* Morelli non è ancora all'apice della sua carriera — ha persino rischiato di vederla compromessa agli esordi — eppure non si abbandona alla rassegnazione. Sfruttando risorse economiche consistenti e buone amicizie guelfe, prepara il terreno per se stesso e al contempo offre ai figli un vero e proprio manuale di sopravvivenza.

Fa che principalmente ne' tuoi parentadi, come altrove s'è detto, tu t'appoggi a chi è nel reggimento e guelfo e potente e bene creduto e senza macula; e se non puoi per la via del parentado, fattelo amico in dire bene di lui, servilo dove ti ritruovi da potere, facendogli incontro e profferendoti [...] tieni sempre con chi tiene e possiede il palagio e la signoria, e loro volontà e comandamenti ubbidisci e seguita. (*Ricordi* 274-75)

Ottenere l'amicizia di uomini potenti, offrire servigi e affiancare chi comanda, cominciando da giovani con la frequentazione di coetanei virtuosi, passatempo signorili e un matrimonio vantaggioso: "Ingegnati d'aver de' contanti e sappigli tenere e guardare cautamente e que' sono i migliori amici si truovino e i migliori parenti" (*Ricordi* 279). Anche la ricchezza risveglia l'approvazione altrui e contribuisce al successo nella società ed è per questa ragione che i figli devono difendere quasi sacralmente il denaro e non fidarsi di nessuno.

¹⁷ Come afferma Branca: "dalla spregiudicata temerarietà dei creatori dei grandi patrimoni fiorentini siamo passati alla guardinga avidità dei ricercatori di sicuri e grassi investimenti" (*Ricordi*, prefazione, 19).

¹⁸ I mercanti fiorentini sono entrati da subito nella scena politica della città, conquistando sempre più potere all'interno del Comune medievale. La Signoria, i consigli legislativi, il partito guelfo, la Mercanzia, le Arti Maggiori e le cariche politiche erano nelle mani dei ricchi borghesi e degli uomini d'affari. La stessa famiglia di Morelli si è alleata con le famiglie guelfe più facoltose e ha partecipato attivamente al governo della Repubblica attraverso numerose elezioni al Priorato e al Gonfalonierato (Bec, *Les marchands écrivains*, 31-39).

¹⁹ Morelli sostiene il buon Comune e gli antichi uomini guelfi e mostra risentimento verso l'odiata consorte dei Albizzi e dei Ricci, ma al tempo stesso sa che le generazioni di oligarchi possono cambiare e che il loro supporto è fondamentale per la riuscita sociale.

La forza delle idee di Morelli accompagna la sua carriera politica²⁰. Gonfaloniere di compagnia per tre volte (8 settembre 1409–8 gennaio 1410; 8 maggio–8 settembre 1430; 8 maggio–8 settembre 1436), membro dei Dodici Buonomini per due volte (15 settembre–15 dicembre 1410; 15 giugno–15 settembre 1432), Priore (gennaio–febbraio 1427), Gonfaloniere di Giustizia, ossia la massima carica politica del Comune (maggio–giugno 1441), Capitanato di Pisa nel 1427 e Podestà di Montepulciano nell'anno della morte, 1444. La sua speranza risiede nella riuscita dei figli e nel loro futuro di padri, imprenditori e uomini politici.

Nei *Ricordi* egli lascia di sé un'immagine nuova e assoluta: insegna, protegge, consiglia e prevede. È in grado di spaziare ovunque — “a ogni ora e sopra ogni caso” (*Ricordi* 267) — armonizzando sapienza antica e previsione futura e restando costantemente ancorato a circostanze concrete e reali. Il suo “occhio” gioca un ruolo fondamentale e funziona come un punto finale alla conclusione di un autoritratto esemplare. Nel suo dialogo privato con il figlio, Morelli celebra la propria autorità e resta sempre al centro dell'atto creativo. Partecipa alla storia, alla politica e alla vita attraverso una commistione di toni (è addolorato, appassionato, ironico, razionale) e conferisce al suo lavoro un taglio molto originale. Il testo è chiaro e scorrevole; il linguaggio è quello dell'uso quotidiano, vivido e immediato, ma presenta anche un tentativo di ricercatezza. Nella prosa più elegante e nella descrizione sognante e idealizzata del Mugello c'è perfino un'eco boccaccesca²¹.

I libri di famiglia erano molto diffusi fra gli uomini d'affari per motivi chiaramente pratici e, di certo, considerati “altro” rispetto alla letteratura ufficiale. La cultura e la formazione tecnica erano però ingredienti fondamentali nella vita di questi uomini che lavoravano con gli umanisti allo sviluppo delle nuove idee e contribuivano, non solo economicamente, alla realizzazione di opere, costruzioni e monumenti²². Più volte Morelli ribadisce la desti-

²⁰ “Morelli aveva un'idea chiara della sua posizione sociale, appena al di sotto dei ranghi più elevati della gerarchia, e lontano mille miglia dalla ‘gente venittica, artefici e di piccolo affare’” (Brucker, *Dal comune alla signoria*, 46).

²¹ “Pourtant ses *Mémoires* s'ouvrent sur une description du Mugello qui est, de l'aveu même de l'écrivain, inspirée par le *Décameron*. Ce faisant, Giovanni témoigne de la diffusion des contes de Boccace dans le monde marchand et de sa culture. Il se montre fidèle, inconsciemment peut-être, aux règles de la rhétorique antique et médiévale, qui recommandent, à la suite de Quintilien, de louer les lieux de l'action dramatique, en en représentant, comme il le fait, la beauté, la fertilité et la salubrité” (Bec, *Les marchands écrivains*, 72).

²² Per un approfondimento sul rapporto fra mercanti e umanisti si veda Bec, *Les marchands écrivains*, 361-82.

nazione umile e domestica delle sue riflessioni: “Ma di ciò non prendo però vergogna, per due cagioni: l’una perché iscrivo per esemplo de’ miei fanciulli e non per uomini, ché ciascuno e’ ne vedrebbe molto più di me; la seconda, perché questo non ha a venire in mano di forestieri” (*Ricordi* 284)²³. È possibile percepire, tuttavia, l’aspirazione ad un’ascesa anche letteraria, in un contesto pubblico più ampio in cui si pone come *auctoritas* egli stesso nel ruolo di padre, mercante, scrittore e buon cittadino²⁴. Riflessioni interessanti queste, che meritano sicuramente un’ulteriore ricerca.

Nei *Ricordi* Morelli non attua una semplice operazione di scrittura passiva e memorialistica (fatta cioè di ritratti familiari e trascrizioni di precetti tipici del tempo), ma una vibrante riscrittura del passato e del presente in cui mantiene un ruolo magistrale, proiettandosi con scelte ben ponderate e insegnamenti pratici nel futuro. E procedendo dignitosamente con tono modesto e misurato, intesse in modo sottile un’effigie carica di energia vitale che va ad aggiungersi fieramente a quelle della sua gente Morella — famiglia borghese ormai nota e stimata a Firenze — che intende proteggere e insieme superare.

New York University

OPERE CITATE

- Bec, Christian. *Les marchands écrivains: affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*. Paris: Mouton, 1967.
- Branca, Vittore. *Merchant Writers of the Italian Renaissance from Boccaccio to Machiavelli*. Trans. Martha Baca. New York: Marsilio Publishers, 1999.
- Brucker, Gene. *Dal comune alla signoria. La vita politica a Firenze nel primo Rinascimento*. Bologna: Il Mulino, 1981.
- Cicchetti, Angelo. Raul Mordenti. *I libri di famiglia in Italia*, 1 Vol., *Filologia e Storiografia Letteraria*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

²³ Umiltà a parte, Morelli insiste spesso sulla validità dei suoi insegnamenti: “E veramente i’ credo che questa sia la più salutar via del pupillo che niun’altra”; “alcuna cosa mi pare s’appartenga di fare al pupillo, come che gli abbiamo posto innanzi lo specchio”; “diventerai più isperto e più pratico d’ogni cosa e più intendente”; “ed è tanto il vantaggio che riceve il figliuolo vivendo il padre e in tanti modi e in tanti luoghi, che non si potrebbero raccontare” (*Ricordi*, 222, 257, 264, 269).

²⁴ Anche Tripodi ritiene che il testo di Morelli possa giustamente collocarsi “fra la sfera della destinazione privata e quella della visibilità pubblica” (“Il padre a Firenze nel Quattrocento”, 54).

- Klapish-Zuber, Christiane. "Kin, Friends, and Neighbors: the Urban Territory of a Merchant Family in 1400." *Women, Family, and Ritual in Renaissance Italy*. Trans. Lydia Cochrane. Chicago: University of Chicago Press, 1985: 68-93.
- Morelli, Giovanni di Pagolo. *Ricordi*. A cura di Vittore Branca. Firenze: Le Monnier, 1956.
- Tenenti, Alberto. "L'ideologia della famiglia fiorentina nel Quattro e Cinquecento." *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*. Atti del convegno internazionale, Milano, 1-4 dicembre 1983. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986: 97-107.
- Trexler, Richard. "Father and Son." *Public Life in Renaissance Florence*. Ithaca: Cornell University Press, 1980: 159-86.
- Tripodi, Claudia. "Il padre a Firenze nel Quattrocento. L'educazione del pupillo in Giovanni Morelli." *Annali di Storia di Firenze*, III (2008): 29-63.